

# Tra lingua dell'astronomia e lingua comune

Paola CAPPONI  
Universidad Pablo de Olavide  
pcapponi@upo.es<sup>1</sup>

Recibido: 08/01/2014

Aceptado: 03/06/2014

## RIASSUNTO

Il presente articolo analizza fenomeni di passaggio dal settoriale al comune e viceversa nell'ambito dell'astronomia. Lo studio permette di rintracciare suggestive forme di dialogo e non cesure tra passato e presente, tra tecnico e comune, un dialogo modulato attraverso risemantizzazioni, traslati, ampliamenti e restringimenti dello spettro semantico che sono riflesso di una mutata visione del cielo. Si tratta di fenomeni di particolare interesse in astronomia, settore che ha conosciuto, in specie nell'ultimo secolo, una profonda trasformazione, che ha coinvolto immaginario e nomenclatura. In particolare, sono qui trattati alcuni casi emblematici, dai più noti *nebulosa* o *galassia* alle storie d'uso dei prefissoidi *astro-* e *cosmo-*, a parole quali *bolide*, *apogeo*, *satellite* per attingere infine ad una ricca tradizione di espressioni e detti popolari che poggiano su antiche credenze legate al cielo.

**Parole chiave:** astronomia, semantica, lessico, fraseologia

## Between Astronomy and Everyday Language

### ABSTRACT

The aim of this article is to explore the process of a two-way linguistic transfer that is to be found between the field-specific lexicon related to astronomy and more commonplace, everyday language. The history of this discipline and its subsequent evolution in both imagery and nomenclature help to make it a field of particular interest for this kind of studies. Astronomy is a field that has changed radically in the last century and a major reformulation of its nomenclature has been part of this change. Upon analysis of these changes, suggestive forms of "dialogue" between past and present and also between scientific and everyday language are observed. This paper addresses this two-way linguistic flow. Particular attention will be given to the following: well-known terms such as *nebulosa* and *galassia*; the variety of uses of the combining forms *cosmo-* and *astro-*; nouns such as *bolide*, *apogeo*, *satellite* and lastly, popular sayings based on ancient traditions related to the sky. This work investigates these aspects and shows how these words, maintaining their

---

<sup>1</sup> Facultad de Humanidades, Departamento de Filología y Traducción. Universidad Pablo de Olavide, Ctra. de Utrera Km. 1, E-41013, Sevilla España.

forms, continuously expand or reduce their semantic values thus reflecting changes in culture and use.

**Key words:** astronomy, semantics, lexicon, phraseology

**SOMMARIO:** 1. Introduzione; 2. “Piazzette albicanti” e galassie; 2. I prefissoidi *astro-* e *cosmo-*; 3. “Il secondo demiurgo”.

## 1. INTRODUZIONE

Il passaggio dal settoriale al linguaggio comune è fenomeno che caratterizza la dinamica d'uso di diversi linguaggi speciali. Molti dei procedimenti che caratterizzano la penetrazione del linguaggio specialistico nell'uso comune trovano riscontro nel linguaggio astronomico (attraverso genericizzazione semantica, specializzazione – pertinentizzazione – e metaforizzazione). È accaduto spesso anche il contrario, ossia che parole d'uso comune siano entrate nell'ambito tecnico, in specie nell'astronomia, scienza che ha saputo attingere con frequenza alla lingua comune, si pensi a Galilei.

I progressi in ambito astronomico dell'ultimo secolo hanno stimolato un profondo cambiamento dell'immaginario collettivo dello spazio e hanno imposto una revisione non solo della forma di pensare e immaginare gli spazi siderali, ma anche del modo di denominare i corpi celesti, stimolando una radicale riorganizzazione della nomenclatura astrale.

Nonostante la rapidità e la profondità del cambiamento, si possono osservare forme di continuità tra il vecchio e il nuovo. È possibile rintracciare cioè forme di dialogo e non cesure tra passato e presente, tra scientifico e popolare, tra tecnico e comune, un dialogo modulato attraverso risemantizzazioni, traslati, ampliamenti e restringimenti dello spettro semantico che sono riflesso di una mutata visione del cielo, di una mutata familiarità con il cielo. Lo stretto rapporto con la volta celeste notturna delle società rurali ha lasciato tracce nei nomi e nei detti popolari, così come ha lasciato traccia verbale anche la progressiva scoperta del cielo, la progressiva definizione di oggetti e fenomeni celesti. In questo caso, si segue spesso, anche se non esclusivamente, un percorso di crescente limatura, di erosione del potere allusivo della parola. Ciò tuttavia non esclude che la parola mantenga, al di fuori dell'ambito tecnico ossia parallelamente all'accezione tecnica, la capacità di assorbire connotazioni nuove, di adeguarsi alle mode. E così l'uso dei prefissoidi *cosmo-* o *astro-* ci riporta alle prime conquiste spaziali degli Stati Uniti e dell'ex-Unione Sovietica, mentre l'“uso cinematografico” delle galassie contribuisce a traslare il significato dell'aggettivo *galattico*. Nel presente articolo dunque le parole non sono viste frontalmente, fissate in un fotogramma, ma sono esplorate attraverso tagli trasversali che permettano di coglierne l'elasticità, il loro variare e mutare semantico.

## 2. “PIAZZETTE ALBICANTI” E GALASSIE

Talvolta, quasi senza accorgercene, usiamo parole che appartengono al linguaggio astronomico, termini tecnici diventati di uso comune. In altri casi è l'astronomia che attinge al vocabolario comune, al passato, alle parole del quotidiano, riconducendo l'ignoto al noto, nominando il nuovo con parole familiari risemantizzate, che entrano in contesto scientifico asciugate da umori emotivi. Si pensi all'uso da parte di Galilei di parole della tradizione, al ricorso limitato alle innovazioni e alle parole nuove. Adotta ad esempio una parola equivoca e generica come *nebulosa* («Le nebulose erano prima solamente piazzette albicanti, ma poi noi col telescopio l'abbiamo fatte diventare drappelli di molte stelle lucide e bellissime» Galilei [1843-1853: I, 401]), anche se non manca di sottolineare che la parola è inadeguata: «*Nebulose* è un termine già “imposto” – spiega Maria Luisa Altieri Biagi – che Galileo accetta benché il nome gli deva sembrare inadeguato ed equivoco a definire quelli che, con il “moderno cannocchiale”, gli sono apparsi essere “drappelli di stelle”. Tanto è vero che quando usa la parola, non manca mai di sottolineare l'errore scientifico che la giustifica storicamente e “quel che siano” effettivamente queste nebulose» (Altieri Biagi 1965: 31-32). Nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* l'aggettivo *nebuloso* vale ‘nebbioso’ e nella terza edizione è aggiunto: ‘*stelle nebulose*: si dicono dagli Astronomi a distinzione delle Lucide’, citando ad esempio *L'ottimo commento della Divina Commedia*: «Che tutte le Lucide fossero d'una natura, tutte le Nebulose d'un'altra» (Com. Par. 2).

Successivamente il significato (e il referente) si va definendo e precisando: «astro che a occhio nudo o con deboli cannocchiali, apparisce come una lieve nebbia lucente, ma che i grandi telescopii risolvono quasi sempre in miriadi di stelle raccolte talvolta in gruppi di forme assai strane» (TB: s.v.) e oggi «ammassi di materia interstellare, gas e pulviscolo cosmico con apparenza di nube, luminosa o oscura» (DIR: s.v). Significato e referente pare vadano definendosi man mano, appaiati.

La parola *galassia* è voce squisitamente classica, colta, parola di origine greca (*gakaksías kúklos*, cerchio latteo) usata per indicare la Via Lattea, che si credeva generata dal latte di Era, compagna di Zeus<sup>2</sup>.

La Galassia è la nostra patria nel cosmo: un'isola di stelle (centinaia di miliardi di stelle grosso modo simili al Sole), di gas e di polvere mantenuti insieme dalla gravità [...]. La Via Lattea vera e propria è una debole banda di luce (più luminosa nell'emisfero australe che in quello boreale), che al telescopio si risolve in un gran numero di singole stelle, troppo deboli (e troppo ravvicinate in cielo) per poter essere risolte a occhio nudo. (Gribbin 1998: 177)

---

<sup>2</sup> Per la voce *galassia* riprendo in parte, aggiungendo alcune considerazioni già sviluppate in Capponi (2010: 93-101).

Oggi il termine *galassia* è passato a indicare non solo la Via Lattea ma, più genericamente, qualsiasi sistema stellare: le galassie sono una sorta di «“universo-isola” nello spazio cosmico, tenuti insieme dalla forza di gravità» (Gribbin 1998: 80).

Il ricordo, cristianizzato, del termine antico è trasparente (anche se poco frequente) nella tradizione popolare in nomi quali *lat de Madone* (Udine), o anche, in Vallonia, *sein de la [S.te] Vierge, chemin de la Vierge*<sup>3</sup>. Popolarmente la Via Lattea è anche conosciuta come la strada che conduce al santuario di Santiago de Compostela, in Galizia<sup>4</sup>. *Camino de Santiago* è il tipo lessicale più diffuso in Spagna, tra le designazioni italiane troviamo *strada, via, cammino, sentiero, scala di san Giacomo*. Covarrubias suggerisce che le designazioni con riferimento alla Galizia siano conseguenza di un'associazione (o confusione) tra il nome d'origine greca (*galaxías kúklos*, 'cerchio latteo') e Galizia. Alla voce *Galizia* il Tiraboschi riporta la notizia secondo cui «La via lattea credeva il volgo anticamente essere contrassegno la notte ai pellegrini i quali andavano a S. Jacopo di Gallizia: e forse ansa a questo errore la voce Galassia, la quale ha qualche similitudine con la voce Gallizia» (Tiraboschi / Mondosio 1777). In Val di Scalve, nel Bergamasco, la via Lattea era detta semplicemente *galizia*, in Abruzzo troviamo *la strade de san Giacume de Halizie*, registrato dal Finamore, e un indovinello monferrino recita: «U jè na roba lunga lungagna ch'ra dira fiña an Spagna», intendendosi la via di san Giacomo di Galizia (Rosa 1977 [1889]: 40; Ferraro 1976 [1889]: s.v.; Finamore 1890: 50).

*Galassia* nel significato più recente di 'persone importanti' (Migliorini 1963), dipende probabilmente dall'inglese *galaxy* 'riunione di persone e cose bellissime'. *Galattico*, di origine dotta, assume il significato figurato, scherzoso, di 'grandioso, eccezionale' (Zingarelli 2014: s.v.) e *megagalattico* vale 'grandissimo, eccezionale, lussuosissimo' (Zingarelli 2014: s.v.).

Come *galattico*, hanno valore iperbolico aggettivi quali *spaziale, cosmico* usati nel gergo giovanile di un po' di anni fa per descrivere un evento eccezionale,

<sup>3</sup> *Lat de Madone*: ALI, 3328: P. 329; *sein de la [S.te] Vierge*: ALW, 4: 1; *chemin de la Vierge*: ALW, 4: Na 112. Sulla cristianizzazione dei nomi celesti, vedi Capponi (2010: 90-109).

<sup>4</sup> In base ai materiali degli atlanti linguistici spagnoli, è la via che conduce a Santiago di Compostella o che è percorsa dal santo. Di qui il tipo lessicale prevalente, *camino de Santiago*, l'apostolo patrono della Galizia il cui nome è indissolubilmente legato al cielo del Paese. Cfr. Lehmann-Nitsche (1924: 371-394). Secondo una credenza popolare, la Via Lattea è la strada lungo la quale vanno verso Santiago le anime dei defunti, poiché nessun mortale è dispensato dall'andare a Santiago, se non in vita, dopo la morte. Si racconta che un giorno l'Apostolo Santiago si lamentò con Dio di quanto ritirato fosse il suo sepolcro e Dio, per consolarlo, gli disse: «Non preoccuparti, perché tutti coloro che son venuti al mondo devono venire a farti visita, e quelli che non ti faranno visita in vita, verranno al sepolcro una volta morti». (Machado y Álvarez 1883-1886, t. VIII: 87). Secondo un'altra credenza, le stelle sono anime dei defunti e se esprimi loro tre desideri, di tre te ne concedono uno (Carreras y Candi 1931, vol. III: 203-204). *Camino de Santiago* è designazione registrata inoltre nel Barcia: «Llámase también vulgarmente Camino de Santiago» (Barcia 1880-1883), s.v. *Vía Láctea*, e s.v. *camino*, nel Domínguez (1878).

un'emozione forte: «*Spazio e spaziale* hanno assunto da poco – scrive Klajn nel 1972 – il significato di ‘cosmo’ e ‘cosmico’ [...]. Data l'epoca e il campo terminologico, è quasi sicuro l'influsso dell'ingl. (*outer space*)» (Klajn 1972: 148). L'aggettivo *cosmico* è usato dall'Algarotti (av. 1764; DELI: s.v. *cosmico*) per riferirsi a ‘ciò che si riferisce al cosmo’, ma prima indicava ‘ciò che si verifica di giorno, quando il sole è all'orizzonte’, con riferimento al sorgere o tramontare d'una stella (Citolini 1561; DELI: s.v. *cosmico*). Oggi vale ‘che si riferisce al cosmo’, ‘che ha per oggetto tutto l'universo’, ma anche ‘che racchiude in sé valori universali, che ha un senso, un significato assoluto’ (De Sanctis 1866; DELI: s.v. *cosmico*). Può essere usato anche in senso ironico: «questa gente parla assai precisamente per grammatica e per retorica. La crema oratoria non imbottisce i loro discorsi. Qualche volta viene fuori un'espressione assai acuta, qualche volta un'espressione cosmica» (Panzini 1954: 644; cit. DELI: s.v. *cosmico*) o ancora «In questa patria del posillipismo e della canzonetta anonima, dell'architettura popolare e del grido sconcolato e cosmico del pescivendolo che fa pensare al fragore imbottigliato di una conchiglia marina» (Cardarelli 1929: 119; cit. DELI: s.v. *cosmico*).

### 3. I PREFISSOIDI ASTRO- E COSMO-

Particolarmente vincolato allo sviluppo della scienza del cielo è il prefissoide *cosmo-* che, accanto alla ricca tradizione filosofica, trova, con lo sviluppo delle nuove tecnologie e l'avvio delle prime missioni spaziali, una stagione di rinnovata fioritura<sup>5</sup>. In funzione di prefissoide, si trova in testa a parole quali *cosmodromo*, *cosmografia*, *cosmologia*, *cosmonauta*, *cosmonave* e in molti altri composti scientifici (in fisica *cosmotrone*, in biologia *cosmobiologia*)<sup>6</sup>. *Cosmografia* è datato av. 1363 (Villani; DELI: s.v. *cosmografia*) come ‘descrizione del mondo teraqueo, geografia’, da Leonardo av. 1519 come ‘descrizione dell'universo’, mentre per *cosmografo* si risale al Quattrocento. Tra il Settecento e l'Ottocento si affermano

---

<sup>5</sup> *Cosmo*, come sostantivo, è l'insieme di tutti i corpi celesti fisicamente esistenti, «quello che i Greci chiamarono ‘cosmo’ con nome d'ornamento, noi ancora per la sua perfetta eleganza l'abbiam chiamato ‘mondo’» (Domenichi 1561-62: II, 4; GLDI, s.v. *cosmo*). Scrive G. Vasari (1558; DELI: s.v. *cosmo*): «quello, come sa, è un corpo cosmo, che così è denominato dagli astrologhi il mondo» e nel TB si commenta: «qui non bene usato; che pare quasiagg.».

<sup>6</sup> *Cosmodromo* è composto sul modello di *aerodromo* e indica la base di lancio di navette spaziali. È usato anche nella fantascienza. Vedi anche *astrodromo*. Il *cosmotrone* è un apparecchio per il bombardamento dell'atomo, costruito nel 1949 da scienziati americani a Brookhaven. In fisica, *cosmorama* è una sorta di camera ottica che, sfruttando un fenomeno di illusione ottica, consente di vedere quadri panoramici ingranditi, in rilievo. La voce *cosmopoli* è stata usata nel passato anche come indicazione del luogo di edizione in stampe clandestine (DELI, s.v.).

*cosmologia* (lat. Sc. 1641; GLDI: s.v. *cosmologia*), *cosmologico*, *cosmologo* e anche *cosmopolita*: «chi ha per patria il mondo» (Baretti 1763; DELI, s.v. *cosmo*) e *cosmopolitismo*. Nel Novecento ne rifiorisce l'uso: *cosmodromo* (Migliorini 1961: Appendice), *cosmonave* e *cosmonauta* (*Gazzettino*, 13 aprile 1961; DELI, s.v. *cosmonauta*).

*Cosmonauta* e *cosmonave* (il francese *cosmonaute* è del 1934) sono foggiate su *astronave* e *astronauta*. Accanto alla serie *cosmo-* troviamo infatti la serie parallela, oggi più usata, *astronauta*, *astronautica*, *astronave*, *astronavigazione*, a sua volta creata sul modello di *aeronauta*, *aeronautica*, *aeronave*. *Astronautica* è parola di origine francese introdotta da Rosny nel 1910 per designare la scienza della navigazione interplanetaria ed è poi stata ripresa da Esnault-Pelterie nel 1917, in una dissertazione in cui esponeva le sue prime conclusioni sulla propulsione per mezzo di razzi (DELI, s.v. e Migliorini 1968: 14-15). I composti con *cosmo-* sono preferiti dai sovietici, che hanno diffuso internazionalmente il loro *Kosmonavt* e *Kosmodrom* nonché la dilatazione di *Kosmiceskij* 'cosmico' nell'accezione di 'spaziale'. Rileggere le pagine di Bruno Migliorini in merito, per la voce *astronauta*, ci riporta al sapore e al clima dei primi viaggi spaziali: «Le recenti imprese spaziali hanno fatto comparire, accanto ad *astronauta*, il sinonimo *cosmonauta*: come tale è stato festeggiato Gagàrin in Russia e fuori, mentre per Shepard si sono adoperati i due nomi promiscuamente» (Migliorini 1968: 14). Commenta Migliorini:

Anche se sia possibile fare una distinzione teorica fra *astronauti* e *cosmonauti* non direi che (almeno per ora) essa abbia una qualsiasi utilità pratica. La probabilità maggiore è perciò che essi rimangano ambedue come sinonimi indifferenziati. Se uno solo dovesse prevalere, i maggiori titoli li avrebbe astronauta, che ha un uso più vecchio (dal 1921 almeno), e confermato dall'esistenza di numerose società aeronautiche nazionali. (Migliorini 1968: 14-15)<sup>7</sup>

E conclude:

Più increscioso sarebbe che i Russi finissero col chiamarsi cosmonauti e gli Statunitensi astronauti: in questa sia pur così parziale e precaria uniformità delle terminologie scientifiche greco-latine ogni separazione è un danno. Non basta che già democrazia e tante altre parole abbiano due significati quasi opposti al di qua e al di là della cortina di ferro? (Migliorini 1968: 14-15)<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> L'*astronauta* sembrerebbe avere una meta definita, una o più astri, mentre il *cosmonauta* navigherebbe senza chiara meta negli spazi extra-terrestri. Il significato di *cosmo* nel passato ha oscillato tra globo e universo, ambiguità condivisa con l'*universo*: «come ben si vede se si confronta l'*Unione postale universale* con la *gravitazione universale*».

<sup>8</sup> *Astro-* è usato in particolare negli anni delle prime esplorazioni spaziali, quando sono coniat i neologismi quali *astrocarri* 'carri adoperati per i primi viaggi spaziali'; *astrobus* 'supposto veicolo astrale del futuro, per trasporti collettivi verso mete extraterrestri' o, ancora, *astrocorazzata* 'astronave corazzata'. Alle prime missioni spaziali risale anche

Prima di conoscere la specializzazione scientifica novecentesca, e in parte parallelamente ad essa, *astro-* ha conosciuto un'ampia circolazione popolare. Basti qui accennare alla fortuna di *astrologia*, voce di tradizione antica, penetrata in locuzioni dialettali, popolari<sup>9</sup>. Si pensi ai significati di *astrologia* come 'stramberia, congettura', 'compagnia' (cfr. trev. *in strologia con*, 'insieme con') e in particolare ai molti significati secondari raccolti intorno a *astrologo*. Ne ricordo qui solo alcuni, riconducibili in parte all'accezione di astrologo come 'indovino, impostore', in parte a 'uomo strano, bizzarro': 'uomo accorto, scaltro, da non fidarsi' (tic. alp. occ.); 'stregone' (lomb. occ.); 'girovago, zingaro' (lomb. alp. or.); 'stravagante, strambo' (tic. alp. occ.); 'saccentone, chi pretende di sapere tutto' (aquil.); 'ciarlatano, impostore' (venez.); 'girovago, miserabile' (pis.-livorn.); 'stupido' (tic. alp. occ.)<sup>10</sup>. Numerosi sono i detti, le locuzioni, i proverbi che richiamano l'astrologo, l'astrologia, l'arte della veggenza, a volte con ironia, per antifrasi. Si è come li *stròligo di Brozzi* quando si scopre ciò che è noto a tutti; di cosa notissima si dice *i la sa ai stròlegh* (lomb. or.). Quando una persona scruta il cielo per fare previsioni meteorologiche, si dice che *strologa il tempo*; diremo *crepi l'astrologo* per ribattere una predizione di sciagura. A queste, si aggiungono una serie di espressioni che si riferiscono al parlare poco chiaro, 'ingarbugliato': un *parlare strobile*, nell'italiano antico (sec. XIV) indicava un parlare 'strano, incoerente, stravagante' (vedi anche la locuzione *pare uno strologo* 'essere stralunato, strano'); *strollecá* 'armaneggiare, ingarbugliare' (march. centr.); *strulecá* 'dire sottovoce, borbottare' (apulo-bar.); *strullicari* 'parlare a lungo' (salent. sett.). E poi ancora *strolegharse* 'arzigogolare, perdersi in congetture' (ver.), nel mantovano *far di stròlich* 'fantasticare' e nel veneto *ndàr a stròlek* 'gironzolare a vuoto' (ven. centro-sett.). *Stròlugu* è detto nel lombardo un 'salamino che non si sa di che cosa sia composto, cosicché si richiede l'intervento di un indovino per indicarne l'intruglio'

---

*astroscimmie* 'scimmie adoperate per i primi viaggi spaziali'. Il viaggio nello spazio diventa così un'*astronavigazione*, compiuta da esperti *astronauti* o *cosmonauti*, a bordo di sofisticate *astronavi*, lanciate da basi terrestri dette *astroporti*. Oltre all'uso del prefissoide nella definizione di varie discipline, da solo o in combinazione con altri (*astrofisica*, *astrobiologia*, *astrochimica*, *astrodinamica*, *astrometeorologia*, *astrofotografia*, *astronautica*, *archeoastronomia*, *astrofotometria*), *astro-* è usato come primo elemento nella formazione di composti di altri linguaggi scientifici: l'*astrofillite* è un sorosilicato così definito da Th. Scheerer (1854; DEI, s.v. *astrofillite*), 'con allusione all'aggregazione di stelle e di foglie'; l'*astrolite* è un minerale, l'avventurina, una varietà di quarzo che deve il nome al luccichio provocato dalle inclusioni di ematite e mica. La paura dei temporali è *astrofobia*. Per *astrofillite* e *astrofobia* cfr. DEI, s.v.; per *astrolite* cfr. LEI, s.v.

<sup>9</sup>A proposito della voce *astrologia* riporto di seguito solo alcune delle varianti dialettali e dei significati popolari citati dal LEI, s.v. Ricordo che sempre il LEI specifica e distingue per la voce *astronomia* i due significati fondamentali: 'scienza che studia i corpi celesti, astronomia' e 'astrologia'.

<sup>10</sup>*Stròligo* è anche detto 'l'almanacco con le lunazioni' (ven. istr.).

(lomb. occ.)<sup>11</sup>. Interessanti i significati del femminile *astrologa* che, oltre a condividere molti dei significati del sostantivo maschile, assume anche le accezioni di 'donna astuta' (lig.); 'donna di cattivi costumi' (tic. prealp.); 'bambina vivace e accattivante' (tic. merid.); 'affannona, donna che anche in cose che non le appartengono si dà un gran da fare' (emil. occ.); 'donna che si carica di ornamenti che non si confanno a vicenda' (venez.).

La tradizione popolare di *astrum* prosegue poi nei nomi di piante, animali, minerali<sup>12</sup>. *Asteria*, *astrion*, *astriotes* sono minerali annoverati da Plinio (*Nat. Hist.* XXXVII, 47, 48, 49) tra le pietre che riflettono la luce in forma di astri e che si riteneva dotate di poteri magici. Forse sono identificabili con i moderni *occhio di gatto*, *pietra di luna* o *zaffiro stellare*. Per la *astriote* (*astriotes*) è da notare che tutte le forme italiane riposano sulla lezione dei più antichi codici e delle prime edizioni che recano la variante *astroites*, da cui *astriote* e *astroide*. Per sovrapposizione semantica (da confrontare col francese *pietre astroite* e *astroite*) si aggiunge al significato originario la convinzione magica, presente anche nella tradizione francese, secondo cui la pietra unta d'aceto o di succo di limone e posta sul marmo, fosse capace di muoversi e strisciare<sup>13</sup>.

*Astroide* deriva da un'altra forma greca usata per indicare le stelle, *astér*, composto con il suffisso di somiglianza *-oeidés*. Alla stessa base risale *asterisco*, diminutivo di *aster*, usato per identificare il tipico segno a stella (\*). La forma a stella ha dato il nome a una pianta cespugliosa americana, detta *aster* o *astero*; una varietà orientale di questa pianta è detta *astro della Cina*. In biologia troviamo la voce *astrocita* una 'cellula di nevrogliia con prolungamenti a raggiera' e *astrofera*, la zona esterna della sfera a struttura raggata, nelle cellule animali; in zoologia *asteria* è nome meno diffuso per indicare la *stella marina*.

---

<sup>11</sup> Cfr. anche *stròlich* 'pensieri, grattacapi' (mant.), *avergh da strologàr* 'avere grattacapi' (emil. occ.) e *stròlich* 'distratto' (mant.).

<sup>12</sup> Il nome *strolga* definisce la *beccaccia di mare*, mentre *strolaga maggiore* indica un 'uccello palmipede dei colombidi' e *strolaga piccola* il *colymbus glacialis*. È detta *stroliga* la carlina, varietà di pianta che si apre col bel tempo e si chiude con il brutto, detta anche *erba stròlga* (romagn.).

<sup>13</sup> Cfr. LEI, s.v. e GDLI: «La cagione perché l'asterite, posto in aceto, si volga e raggiri alquanto intorno e si muova da un luogo a un altro, si è questa che, essendo rare le sue stelle e lo spazio che è loro in mezzo denso, si imbeverano i meati di aceto e scacciano l'aere, il quale allora muove la pietra» (s.v.). La voce *stella* ha avuto particolare fortuna in mineralogia: nel taglio delle pietre preziose *stella* indica l'insieme delle facce che concorrono nel vertice della rosetta; la *stella del Sud* è un prezioso diamante trovato in Brasile, nel fiume Bagagem, nel 1853; *stellaria* è una varietà di calcare madreporico, corallina (la stessa voce indica anche un'erba aromatica, il tarabuso, *botaurus stellaris*, così detto per «avere il petto con certe macchie a guisa di stelle» (Tanara 1886: 354; cit. in GDLI, s.v. *stellaria*); *pietra stellata* erano detti anche i lapislazzuli. Cfr. GDLI, s.v.



#### 4. “IL SECONDO DEMIURGO”

Antica è la parola *satellite*, usata per indicare le guardie del corpo di Tarquinio il Superbo e passata in latino a indicare la ‘guardia di un sovrano’, e, per estensione, ‘chi accompagna una divinità’, quindi ‘l’accompagnatore, il servitore’<sup>14</sup>. L’Aquila che spesso accompagnava Giove ad esempio era detta *satellite*, i venti sono *satelliti di Nettuno* (Plauto), Orione è *satellite di Diana* (Ovidio). E così nel Seicento sono *satelliti di Giove* i quattro ‘accompagnatori’ del pianeta (Marazzini 2005). Di qui *satellite* è passato a indicare poi non solo i satelliti di Giove, ma qualsiasi corpo celeste in orbita intorno a un altro corpo (Beccaria 1992: 57). Nel Rinascimento la parola era usata con significato sinistro (il Varchi parla di «*satelliti*, chiamati oggi *cagnotti*» [1721: XII, 455]) ed è infatti annoverata da Giuseppe Manno in *Fortuna delle parole* tra le le parole «innocenti divenute ree» (1832: 42-46). È solo nel Seicento che il termine, entrando nell’ambito astronomico, asciuga le valenze negative. Il tempo passa e «tre secoli dopo – spiega Migliorini – la parola trovò un secondo “demiurgo”» (1968: 184). L’economista Federico Naumann nel volume *Mitteleuropa* (1915) usa infatti il termine *popoli o paesi satelliti* termine geopolitico il cui uso si estende rapidamente e torna ad essere ampiamente usato negli anni della Seconda guerra mondiale. Commenta in merito Migliorini:

Benché l’immagine contenuta in *Stato satellite* dipenda chiaramente da quella astronomica (come ne dipende l’espressione *borgate satelliti* usata dagli urbanisti) il termine è molto meno tecnico di quello degli scienziati. Mentre chi adopera la parola in senso astronomico l’intende obiettivamente, considerando senz’odio e senza amore la sorte dei minori corpi celesti che debbono rotare per ferrea necessità intorno a corpi maggiori di loro, l’uso del termine politico implica una scelta non mai scevra di passione: chi parla di *Stati satelliti dell’U.R.S.S.* vuole sottolineare e implicitamente deplorare la soggezione larvata degli Stati “nell’orbita” dell’U.R.S.S.; mentre i fautori della Russia rispondono chiamando *satelliti degli Stati Uniti* i paesi del mondo libero. Contribuisce a rendere anche più spregiativo questo significato politico della parola il ricordo del suo significato latino e rinascimentale di ‘guardia del corpo’ dei tiranni antichi. (Migliorini 1968: 184-185)<sup>15</sup>

Il processo di specializzazione semantica subito da parole di uso comune, non tecnico, non esula certo, dunque, da considerazioni di tipo diacronico. Si può infatti

---

<sup>14</sup> Per le forme di continuità tra passato e presente nella nomenclatura astronomica stabilita dall’IAU (*International Astronomical Union*), cfr. il capitolo «Le stelle della scienza» in Capponi (2005: 81-114), dove è incluso il riferimento alla voce *satellite* che qui si riprende e approfondisce.

<sup>15</sup> *Orbita*, da *ōrbita(m)*, è la forma sostantivata femminile dell’aggettivo *ōrbitu(m)*, ‘a forma di ruota’ e significa propriamente ‘traccia della ruota’. Risale al sostantivo *ōrbe(m)* voce dotta che vale ‘cerchio’ (DELI, s.v.). Il significato astronomico di *orbita* e dei suoi derivati sono creazioni medievali e moderne, tant’è che *orbitare* è probabilmente un prestito dalla terminologia astronautica statunitense (Klajn 1972: 121).

pensare alla specializzazione semantica come ad un processo di *lifting* della parola, che per alchimia linguistica perde i segni del tempo, dell'uso e dell'usura, per trasformarsi in una nuova, giovane parola della tecnica. Parallelamente si verifica un processo di direzione opposta tale per cui la parola della scienza, appianata la sua asperità scientifica attraverso l'uso allargato e insistito, si fa parola di uso quotidiano.

Una macchina veloce e potente è *un bolide* (Migliorini 1942, già usato da A. Panzini negli anni Venti), termine tratto dal vocabolario dell'astronomia (Marchi, 1828), dove la voce designa un corpo astrale che attraversa gli strati superiori dell'atmosfera diventando incandescente. È in origine voce dotta, latina, usata già da Plinio per indicare la 'meteora'. Rimanda a sua volta al greco dove vale 'oggetto lanciato' (dal verbo *bàllein*, 'lanciare'). In riferimento a 'persona corpulenta', familiare, è attestata nel 1965 (Garzanti).

Da tempo sono entrate ormai nell'uso comune espressioni che si rifanno al cielo come metafora di perfezione, di qualità eccelse. *Raggiungere l'apogeo* è espressione usata per indicare una persona che è arrivata in alto, al massimo livello nella carriera professionale. *Apogeo*, parola usata da Galileo nel 1623, nel *Saggiatore*, e prima di lui da Campanella nel 1606 (*Lettere*), è termine squisitamente greco, in origine usato nell'astronomia tolemaica per indicare il punto più lontano dalla terra raggiunto dal Sole nella sua ipotetica orbita intorno alla Terra. Oggi, sempre in astronomia, indica il punto più lontano dalla Terra raggiunto da un corpo in orbita intorno alla Terra. *Essere nati sotto una buona o cattiva stella, seguire la propria stella* fanno riferimento invece a credenze astrologiche, così come *disastro*<sup>16</sup>. Anche *considerare* e *desiderare* hanno in origine un significato legato all'astronomia e all'astrologia. *Considerare* deriva infatti da *cum* e *sidus*, parola latina usata, insieme a *astrum* e *stella*, per indicare astri<sup>17</sup>. Originariamente la parola indicava l'osservazione degli astri, propria dei naviganti, per non perdere la rotta, ma anche l'osservazione del cielo per trarne pronostici e indicazioni su come

<sup>16</sup> *Mutarsi stella*: 'cambiare sorte' (cfr. GDLI, s.v.).

<sup>17</sup> *Stella*, *sidus*, *signum* e *astrum* sono i termini desunti dalla lingua comune che sono alla base dell'intera terminologia degli astri e delle costellazioni. Il significato meno ambiguo è quello attribuito a *stella*, termine che si riferisce a un punto luminoso isolato, ma, in generale, si possono solo dare delle indicazioni sul valore semantico di questi termini, non delle definizioni. *Sidus* può indicare stella o costellazione, ma intese come elementi dotati di individuale personalità. Le stelle raggruppate in figura, cioè, sono percepite come costituenti un essere ben individuato e vivo, dotato di natura divina, del quale le stelle sono come le membra. Di qui la preferenza accordata a questo termine in testi di carattere astrologico. Anche il termine *signum* ha varie accezioni: in generale indica corpi celesti in quanto segnali. È impiegato nel linguaggio dell'astronomia, della meteorologia e dell'astrologia. *Astrum* ha un valore ampio: vale per stelle, costellazioni e pianeti, per gli astri in generale, per il cielo come sede degli dei e culmine della gloria (De Meo 1983: 243-247; Montanari Caldini 1979: 156-171).

agire<sup>18</sup>. *Desiderare* nel linguaggio degli auguri indicava la mancanza di segni astrali, la mancanza delle stelle e quindi, per estensione, è passato a indicare il desiderio, la volontà di cercare e di ottenere ciò che sfugge. Frequente è il ricorso a *stella* in espressioni iperboliche, per indicare un eccesso: una crescita eccessiva dei prezzi, *i prezzi hanno raggiunto le stelle*; se si prova un dolore acuto, *si vedono le stelle*; all'opposto, per esprimere una gioia intensa si dice *si sale alle stelle*, espressione analoga a *toccare il cielo con un dito*. Di una persona che si ostina a non prendere atto di difetti, pur incontestabili, che offuscano un'immagine a tutto tondo, si dice che *non vuol vedere le macchie sulla luna*. La luna è presente in moltissime locuzioni popolari. Una volta si parlava dell'*altra faccia della luna* per indicare qualcosa di misterioso, che si nasconde alla conoscenza, come la faccia della Luna che non si rivolge mai alla Terra. Rimangono invece *volere la luna, promettere la luna, volere la luna nel pozzo, far vedere la luna nel pozzo, vivere nel mondo della luna, abbaiare alla luna, con questi chiari di luna*<sup>19</sup>. All'instabilità e alla mutevolezza d'animo si riferiscono espressioni come *essere lunatici, avere la luna storta, avere la luna*. *Mal della luna* è detta l'epilessia. In un articolo dal titolo significativo *Malati per colpa dei pianeti*, Giorgio Cosmacini scrive:

Per capire perché un malato di testa era lunatico era molto meglio guardare alla luna, in simpatia cosmica con il cervello (talché dal cervello di Giove era nata la lunare Minerva), piuttosto che fissare lo sguardo sul cervello dopo averlo estratto dalla scatola cranica. (Cosmacini 2000: 26)

Il termine stesso *influenza*, dal latino *influere*, 'colar dentro, penetrare', ha in origine un significato strettamente astrologico e indica la malattia causata *ab occulta coeli influentia*. Come un flusso tangibile, la malattia, le influenze negative, parevano colare dal cielo e penetrare i corpi disturbandone gli umori, gli equilibri. Il termine indica per estensione nel linguaggio comune una forma di condizionamento e, nel linguaggio medico, una forma virale epidemica. La peste che spopolò l'Europa nel Trecento era considerata effetto infausto di una congiuntura astrale negativa. Anche la parola *congiuntura*, di origine celeste, è stata mantenuta subendo uno spostamento di significato; è usata soprattutto nel linguaggio economico o politico: *congiuntura finanziaria favorevole, congiuntura politica difficile* (Beccaria 1992: 227). Come nome comune, *luna* designa i satelliti naturali (le lune di Marte, ad esempio, sono Deimos e Phobos) o artificiali (lune artificiali).

Analogamente, i nomi dei pianeti possono lasciare tracce nel parlare comune o in altri linguaggi specialistici. Molti aggettivi derivati dal nome di pianeti-divinità si riferiscono a credenze astrologiche. Sembra definirsi un doppio filone di

<sup>18</sup> *Stelle nautiche* sono le stelle, circa settanta, usate dai naviganti per determinare latitudine e longitudine in mare (cfr. GDLI, s.v.).

<sup>19</sup> *Far vedere la luna nel pozzo*, «deriva dalla storiella molto diffusa e molto nota della volpe che inganna il lupo dandogli ad intendere che la luna riflessa nel pozzo era una bella forma di cacio» (DEI, s.v.).

derivazioni, uno 'formale', basato su aspetto e forma e l'altro funzionale, morale, basato su qualità di segno positivo o negativo attribuite al referente. Si risale così a forme di quella "sopravvivenza degli antichi dei" (Seznec 2001 [1981]), tesa tra tradizione giudaico-cristiana e paganesimo antico, che si presenta ora come narrazione storica, ora come «favola intessuta di allegorie morali» ora, infine, come «sistema di simboli che copre di nomi divini le forze della natura, e soprattutto gli astri» (Settis in Seznec 2001 [1981]: xix).

Una persona *gioviale*, allegra, è così detta per il benefico influsso che gli astrologi attribuivano al pianeta Giove, mentre *saturnino* è un carattere melanconico, triste, per influenza negativa di Saturno<sup>20</sup>. In contrasto con la consuetudine filosofica neoplatonica che faceva di Saturno il sommo pianeta, il più alto e il più vicino a Dio, la tradizione astrologica e popolare, memore del mito greco che racconta di un Saturno avido di potere e patricida, attribuisce una valenza negativa al pianeta che, per contrasto e gelosia, diventa il pianeta dei mendicanti e degli zoppi (Barocelli 1992: 8). *Mercuriale* è invece una persona scaltra, astuta, che risente dell'influenza di Mercurio che, oltre a essere il messaggero degli dei, è la divinità dei commercianti, degli inganni, dei ladri, delle invenzioni<sup>21</sup>. Gli alchimisti mettevano un tempo in relazione l'argento liquido, *hydrargyrus* (Hg) con il pianeta Mercurio che presiede la prima fase di trasformazione dei metalli. Per la sua straordinaria proprietà di scindersi e aggregarsi continuamente, per il colore argenteo, per il fatto di essere l'unico metallo allo stato liquido a temperatura ambiente, era considerato metallo magico, "anima di tutti i metalli", possibilmente in grado di trasformare metalli vili in oro<sup>22</sup>. L'espressione *avere l'argento vivo*

<sup>20</sup> Saturno era anche detto *sidus triste* (DEI, s.v.).

<sup>21</sup> «Mercuriale indica persona incline a cambiarsi spesso opinione e che, in compenso, sa fare bene i suoi interessi, quando si tratta di denaro» (Barocelli 1992: 9).

<sup>22</sup> In effetti, scioglie vari metalli ed è usato anche per l'estrazione dell'oro e dell'argento. L'intossicazione da Mercurio è detta *mercurialismo* o *idrarginismo*, così come l'intossicazione da piombo, elemento ritenuto dagli astrologi in relazione con Saturno, è detta *saturnismo*. Il *saturnismo* è anche detto *febbre saturnina* (cfr. DEI, s.v.). All'alchimia risale il nome *sale o zucchero di saturno*, dato popolarmente all'acetato neutro di piombo, un tempo usato come disinfettante (DISC, s.v.). Nel passaggio dalla mitologia greca a quella latina, scrive Klibanski, coautore con Panofsky e Saxl di *Saturno e la Malinconia*: «Il Saturno dei Latini finisce per essere in relazione coi raccolti molto più di quanto non fosse Kronos. Saturno potrà vantare un raccolto speciale e un'ampia influenza nella vita rurale» (Klibansky / Panofsky / Saxl 1983: 8). Strettamente legato al cielo è Urano, il dio che presiedeva la volta celeste, personificazione del cielo stellato. *Urania* era la musa protettrice della poesia astronomica e didascalica e poi dell'astronomia. Come prefissoide *urano-* è presente in molte parole scientifiche pertinenti a studi astronomici, *uranografia*, *uranometria*, *uranoscopia*. L'*Uranoscopo* non è uno strumento ottico, ma un pesce di colorazione bruna e macchie biancastre, detto anche *pesce prete* o *pesce lucerna*, che è caratterizzato da occhi posti dorsalmente e bocca verticale; per il suo guardare al cielo è detto *uranoscopo* (parola usata anticamente anche come sinonimo di astronomo, cfr. DEI, s.v. e Maranini [2006]). Poco tempo dopo la scoperta di Urano, viene individuato un nuovo

*addosso* deriva dalle caratteristiche del mercurio, ‘mobilissimo’ e per questo detto anche *argento vivo*.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### 1) Dizionari, vocabolari, atlanti linguistici e repertori

ALI → AA. VV. (1924 – *in corso*)

ALW → HAUST (1953 e segg.)

AA. VV. (1924 – *in corso*): *ALI: Atlante Linguistico Italiano*, materiale raccolto presso la sede dell'ALI, Torino, Università di Torino.

BARCIA, Roque (1880-1883): *Primer diccionario general etimológico de la lengua española*, Madrid, Establecimiento Tipográfico de Álvarez Hermanos.

BATTAGLIA, Salvatore / BARBERI SQUAROTTI, Giorgio (1961-2002): *GDLI: Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

CARRERAS Y CANDI, Francisco (ed.) (1931): *Folklore y costumbres de España*, Barcelona, Editorial Alberto Martín, 3 voll.

CORTELLAZZO, Manlio / MARCATO, Carla (1998): *DEDI: I dialetti italiani, dizionario etimologico*, Torino, UTET.

CORTELLAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1979-1988): *DELI: Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.

DEDI → CORTELLAZZO / MARCATO (1998)

DELI → CORTELLAZZO / ZOLLI (1979-1988)

DIR → GIANNI (1988)

DOMÍNGUEZ, Ramón Joaquín (1878): *Diccionario nacional, ó gran diccionario clásico de la lengua española: el más completo de los léxicos publicados hasta el día*, Madrid, Imprenta y Librería de Miguel Guijarro.

---

elemento chimico, numero atomico 92, l'*Uranio*, altamente radioattivo. Gli elementi successivi sono detti *transuranici*. Il primo è il *Nettunio* (numero atomico 93), dal nome del pianeta che segue Urano nel nostro sistema planetario; nel 1940 è scoperto il *Plutonio* (numero atomico 94), ottenuto bombardando un isotopo dell'Uranio, dal nome del pianeta che segue Nettuno. Dei nomi dei pianeti si sfrutta sia il valore qualitativo, alla base di catene di riferimenti semantici fondati su credenze antiche e soprattutto medievali quando pare imporsi un culto primitivo dei nomi astrali, una sorta di «feticismo dei nomi proiettato nel futuro» (Warburg 1966: 253), sia il valore quantitativo, inteso come valore sequenziale, come derivazione genealogica, espressione di un ordine. Interessanti in merito alcune osservazioni di Hans Blumenberg secondo il quale il ricorso al mito nella denominazione scientifica conosce un salto qualitativo nel momento in cui il rapporto sequenziale, genealogico legato alla successione delle scoperte e all'ordine dei pianeti in base alla distanza dal sole, scivola in un indefinito “e così via”, dove il mito si fa repertorio infinito cui si attinge più per valori qualitativi, semantici che per filiera lineare, ordinata: «I nomi che erano stati il principio, sono ancora a disposizione alla fine, quando le storie sono state di nuovo già quasi dimenticate» (Blumenberg 2002: 71).

- FERRARO, Giuseppe (1976 [1889]): *Glossario monferrino*, Bologna, Forni (riproduzione facsimile II edizione Torino, Loescher Editore, 1889).
- FINAMORE, Gennaro (1890): *Credenze usi e costumi abruzzesi*, Bologna, Forni.
- GDLI → BATTAGLIA / BARBERI SQUAROTTI (1961-2002)
- GIANNI, Angelo (1988) *DIR: Dizionario Italiano Ragionato*, Firenze, D'Anna.
- GRIBBIN, John (1998): *Enciclopedia di astronomia e cosmologia*, Milano, Garzanti.
- HAUST, Jean (1953 e segg.): *ALW. Atlas linguistique de la Wallonie: tableaux géographiques des parlers de la Belgique romane d'après l'enquête de Jean Haust et des enquêtes complémentaires*, Liège, Université de Liège / Faculté de Philosophie et Lettres.
- MACHADO Y ÁLVAREZ, Antonio (ed.) (1883-1886): *Biblioteca de las tradiciones populares españolas*, Sevilla, Francisco Alvarez y C<sup>a</sup>, 11 voll.
- MARCHI, Marco Aurelio (1828-1829): *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, Milano, Tipografia di Giacomo Pirola
- ROSA, Ugo (1977): *Glossario storico popolare piemontese*, Bologna, Forni (riproduzione facsimile edizione Torino, Loescher Editore, 1889).
- TB → TOMMASEO / BELLINI (1861-1879)
- TIRABOSCHI, Girolamo / MONDOSIO, Carlo (1777): *Nuovo vocabolario italiano – latino compilato già da Carlo Mondosio, ed ora nuovamente corretto, notabilmente accresciuto, ed accomodato all'uso delle scuole d'Italia da Girolamo Tiraboschi, col vocabolario domestico inserito a' suoi luoghi, ed i nomi infine delle provincie, città etc. raccolti ad un sol corpo*, Bassano, a spese Remondini di Venezia.
- TOMMASEO, Nicolò / BELLINI, Bernardo (1861-1879): *TB: Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice.
- ZINGARELLI, Nicola (2014): *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

## 2) Saggi e opere

- ALTIERI BIAGI, Maria Luisa (1965): *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Leo. S. Oschki.
- BAROCELLI, Francesco (1992): «Conversazione con Raymond Klibansky», in Graziella Federici Vescovini / Francesco Barocelli (eds), *Filosofia, scienza e astrologia nel Trecento europeo. Biagio Pelacani Parmense*, Padova, Il Poligrafo, pp. 7-20.
- BECCARIA, Gian Luigi (1992): *Italiano antico e nuovo*, Torino, Einaudi.
- BLUMENBERG, Hans (2002): *Il futuro del mito*, Milano, Medusa.
- CAPPONI, Paola (2005): *I nomi di Orione. Le parole dell'astronomia tra scienza e tradizione*, Venezia, Marsilio.
- CAPPONI, Paola (2010): *La stella perduta. Le Pleiadi nella tradizione mitologica e popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- CARDARELLI, Vincenzo (1929): *Parole all'orecchio*, Lanciano, Carabba.
- COSMACINI, Giorgio (2000): «Malati per colpa dei pianeti», *Il sole 24 Ore*, 06/08/2000, p. 26.
- DE MEO, Cesidio (1983): *Lingue tecniche del latino*, Bologna, Patron.

- DOMENICHI, Lodovico (1561-1562): *Istoria naturale di G. Plinio Secondo*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari.
- GALILEI, Galileo (1843-1853): *Opere astronomiche*, a cura di Eugenio Alberi / Celestino Bianchi / Vincenzio Viviani, Firenze, Società ed. Fiorentina, 5 voll.
- KLAJN, Ivan (1972): *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olschki.
- KLIBANSKY, Raymond / PANOFSKY, Erwin / SAXL Friz (1983): *Saturno e la melanconia: studi di storia della filosofia naturale, religione ed arte*, Torino, Einaudi. [Traduzione italiana, a cura di Renzo Federici, di *Saturn and Melancholy*, Camden, Thomas Nelson & Sons, 1964]
- LEHMANN-NITSCHKE, Roberto (1924): «Astronomía popular gallega», *De Humanidades* v, pp. 371-394.
- MANNO, Giuseppe (1832): *Della fortuna delle parole*, Milano, coi tipi di Luigi Nervetti.
- MARANINI, Anna (2006): *Così morì l'uranoscopio*, Cesena, Il Ponte Vecchio.
- MARAZZINI, Claudio (2005): «I nomi dei satelliti di Giove: da Galileo a Simon Marius», *Lettere Italiane* III, pp. 391-407.
- MIGLIORINI, Bruno (1963): *Parole nuove: appendice*, Milano, Hoepli.
- MIGLIORINI, Bruno (1968): *Profili di parole*, Firenze, Le Monnier.
- MONTANARI CALDINI, Roberta (1979): «La terminologia dei corpi celesti», *Atene e Roma* 24, pp. 156-171.
- NAUMANN, Friedrich (1915): *Mitteleuropa*, Berlin, Druck und Verlag von Georg Reimer. [Traduzione Italiana di Gino Luzzato, *Mitteleuropa*, Roma – Bari, Laterza, 1918]
- PANZINI, Alfredo (1954): *Romanzi d'ambo i sessi*, Milano, Mondadori.
- SCHEERER, Thomas (1854): «Berhandlungen des Bergmännischen Vereins zu Freiberg», *Berg- und Hüttenmännische Zeitung* 13, pp. 239-240.
- SEZNEC, Jean (2001 [1980 - 1981]): *La sopravvivenza degli antichi dei. Saggio sul ruolo della tradizione mitologica nella cultura e nell'arte rinascimentali*, presentazione a cura di Salvatore Settis, Torino, Bollati e Boringhieri. [Traduzione italiana di Giovanni Niccoli e Paola Gonnelli Niccoli di *La survivance des dieux antiques. Essai sur le rôle de la tradition mythologique dans l'humanisme et dans l'art de la Renaissance*, Paris, Flammarion].
- TANARA, Vincenzo (1886): *La caccia degli uccelli*, a cura di Alberto Bacchi Della Lega, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua.
- VARCHI, Benedetto (1721): *Storia fiorentina*, Colonia, appresso Pietro Martello.
- WARBURG, Aby (1966): *La rinascita del paganesimo antico*, Firenze, La Nuova Italia.